IL CATINACCIO dalla Val di Tires

RIVISTA APE - 1953

A. P. E.

ASSOCIAZIONE PROLETARI ESCURSIONISTI

COMITATO CENTRALE
MILANO
Via Valpetrosa

« L'ALVEARE ALPINO » cresce...

Eccoci all'annuale appuntamento con i soci dell'APE per una breve e succinta relazione sullo stato attuale della Capanna dell'« Alveare Alpino » ai Piani Resinelli. Lo spazio che la rivista dell' APE mette a disposizione della nostra Cooperativa è talmente, se pure forzatamente, ristretto che non ci permette di esporre la relazione finanziaria, anche perchè ciò è stato fatto nell'assemblea ordinaria annuale della Cooperativa stessa tenutasi a Milano il 12 aprile u. s. ed approvata dai soci. La relazione morale, anch'essa fatta in essemblea, ha messo in rilievo il soddisfacente funzionamento della Capanna nel suo primo anno di vita, limitatamente però ai giorni festivi e relative vigilie di tutto l'anno ed ininterrottamente dal 15 giugno al 15 settembre.

Il Consiglio della Cooperativa crede superfluo invitare gli apeini recarsi a vedere e frequentare la Capanna perchè pensa che già la grande maggioranza di essi l'abbia già fatto. Gli stessi devono anche certamente aver constatato le migliorie e modifiche apportate ai servizi di mensa, di alloggio ecc. a mano a mano che la pratica e l'esperienza della gestione le hanno consigliate e... i mezzi lo hanno consentito. Ciò si riferisce a quanto fatto finora, e che è molto, anzi moltissimo in rapporto alle esigue disponibilità finanziarie della Cooperativa.

Il Consiglio però, memore della promessa solennemente fatta, di portare cioè a compimento l'opera iniziata con tanto entusiasmo, sicuro dell'incoraggiamento dei soci della Cooperativa e di tutti gli apeini, prosegue con zelo e tenacia nel gravoso lavoro onde procedere all'ingrandimento, sia pure nella sola parte edilizia di questa nostra casa di montagna.

Quest'ingrandimento pertanto il Consiglio ve lo annuncia come fatto sicuro prima di questa estate; tutti voi potrete quindi osservarlo partecipando al grande Raduno Apeino che avrà luogo nella seconda metà del giugno prossimo e precisamente alla Capanna.

Il Consiglio non cerca e non vuole plausi e lodi dai soci, siano o no apeini, preferisce anzi le osservazioni e le critiche costruttive, i consigli fattivi e.... dulcis in fundo, il vostro aiuto morale e materiale.

Consapevole del carattere eminentemente sociale di questa nostra iniziativa, fedele all'impegno assuntosi, memore della volontà dei Pionieri (Carlo Ferretti, Enrico Lazzari, Meniconi, Amleto Calura, Pierino Ratti, Giovanni Cornago ed altri ancora) di questa loro e nostra passione, il Consiglio proseguirà nel suo lavoro, sempre faticoso, a volte anche arduo, fino al raggiungimento della mèta finale: la Casa in Montagna per tutti i lavoratori che anelano a godere, con mezzi modesti, una sia pur breve parentesi di quiete, di svago e di riposo al cospetto delle bellezze che la nostra Grignetta offre a chi la sa apprezzare ed amare.

E per finire: è con questo elevato sentire che il Consiglio si rivolge agli apeini con la speranza ed il desiderio di essere da essi compreso, sorretto ed aiutato nella sua nobile fatica che ci porterà tutti uniti alla completa realizzazione dell'opera iniziata, orgogliosi tutti di aver potuto fare tanto, mercè i comuni sacrifici di ogni specie scaturiti dalla fede e dalla passione di uomini forti e degni dell'avvenire.

p. **Il Consiglio : G. F.**

L'APPELLO DELLA MONTAGNA

E' un vecchio alpinista (vecchio lo è, alpinista lo è stato) che parla a voi giovani: non certo atteggiandosi a pretenzioso precettore, ma con cuore aperto e con affettuosa solidarietà di amico.

Ci unisce un comune sentimento: l'amore per la montagna, il desiderio di evadere di quando in quando dal lavoro consueto e dal consueto ambiente di vita cittadina, per respirare — respirare fisicamente e moralmente — a pieni polmoni l'aria purificatrice delle altezze. Ognuno di noi sa, per esperienza propria, come, salendo ai monti, ci si senta più forti, più sereni, più buoni.

Io ho sempre pensato che il bene che la montagna ci offre, la gioia che essa ci dona, non sono graduati in ragione dell'altitudine raggiunta e della difficoltà superata; o, per lo meno, non soltanto di esse. Si può essere alpinisti di grande classe, o alpinisti di più modeste forze e di più umili aspirazioni; si può anche limitare la propria attività alpestre a facili salite e a corse da rifugio a rifugio, da colle a colle.

Non importa: a tutti è aperta, se non in eguale misura, con analoga sostanziale efficienza, e a ciascuno secondo le proprie attitudini, la propria preparazione, l'indole stessa del temperamento proprio, la via che conduce ad amare la montagna, a intenderne il fascino profondo, a trarne il benessere fisico e i godimenti spirituali che essa largisce.

Ma perchè questo avvenga, un elemento è soprattutto necessario, senza del quale si cade nella sterile banalità di un semplice esercizio sportivo: ed è la intima partecipazione dell'animo allo sforzo e allo svago di carattere fisico che la montagna reclama e dona.

Ognuno di voi, amici miei, sente per infallibile istinto che una differenza sostanziale corre, da un lato, fra una gita in bicicletta lungo le strade di pianura e di collina che irraggiano dalla città, col conseguente pasto, più o meno copioso, consumato in numerosa compagnia nei locali o sotto il pergolato di un'osteria campestre; e, dall'altro lato, un'ascensione in montagna, nella ricreatrice purezza dell'atmosfera alpestre, in un ambiente di bellezze naturali piene di varietà e di incanto, in compagnia di alcuni amici fidati coi quali accomunare la fatica del salire, la lieta pausa dei brevi riposi e dei succosi spuntini, la contemplazione serena della natura.

E perchè questa sostanziale differenza?

Perchè nel primo caso è in gioco soltanto il diletto di un esercizio muscolare, lo svago di un ritrovo conviviale; nel secondo, invece, interviene un elemento di spiritualità, a formare il quale concorre da un lato il suggestivo spettacolo della natura, dall'altro l'intima coscienza di elevarsi, nello sforzo e talvolta nel rischio, al di fuori e al di sopra del quotidiano ritmo di vita, del consueto ordine di idee, di sentimenti, di azioni.

Così va amata e praticata la montagna. Se essa non deve essere che l'occasione di chiassose scampagnate a base gastronomica, tanto vale fermarsi ai «crotti» suburbani, e alternarvi le frequenti libagioni col gioco (d'altronde piacevole e salutare) delle bocce. Se essa, con una opposta concezione altrettanto estremista, si considera invece e soltanto come la sede per gareggiare di virtuosismo acrobatico e conquistarvi primati sportivi, la si impoverisce a diventare una specie di palestra.

Fra i due estremi è la giusta via: lo è, soprattutto per voi, lavoratori, che dedicate di quando in quando le vostre ore festive all'escursionismo, o a un modesto alpinismo, pur non privo di audacia; per voi, che senza preconcetti di sistemi, di scuole, di graduatorie nelle difficoltà, siete attratti al monte da un segreto, quasi inconscio richiamo della natura e dello spirito a un tempo; per voi che cercate nel monte, con istintiva schiettezza, l'appagamento di un desiderio di libero moto che vi distragga dalla disciplinata fatica del lavoro di ogni giorno, e l'appagamento insieme di una aspirazione verso qualcosa che innalzi il vostro animo e il vostro pensiero.

Così, ripeto, amatela e praticatela, la montagna: con la baldanza che viene dal meditato coraggio, non dalla incomposta temerità; con la confidenza che deriva dalla sperimentata conoscenza di essa, ma che sem-

pre deve accompagnarsi al rispetto dovuto alle forze superiori e talvolta insospettate della natura; col proposito di comprenderne e di far propri gli insegnamenti, che da esse ci vengono, di fraterna solidarietà, di alta educazione morale, di sempre maggiore apprezzamento delle bellezze naturali.

E quando venga per voi il giorno in cui possiate avere a vostri compagni di salita i vostri figlioli, voi benedirete, in quel giorno, l'amore che vi ha spinto alla montagna, poichè ne ritroverete in essi il luminoso riflesso e i salutari effetti.

CAMILLO GIUSSANI

Invito alla Grigna

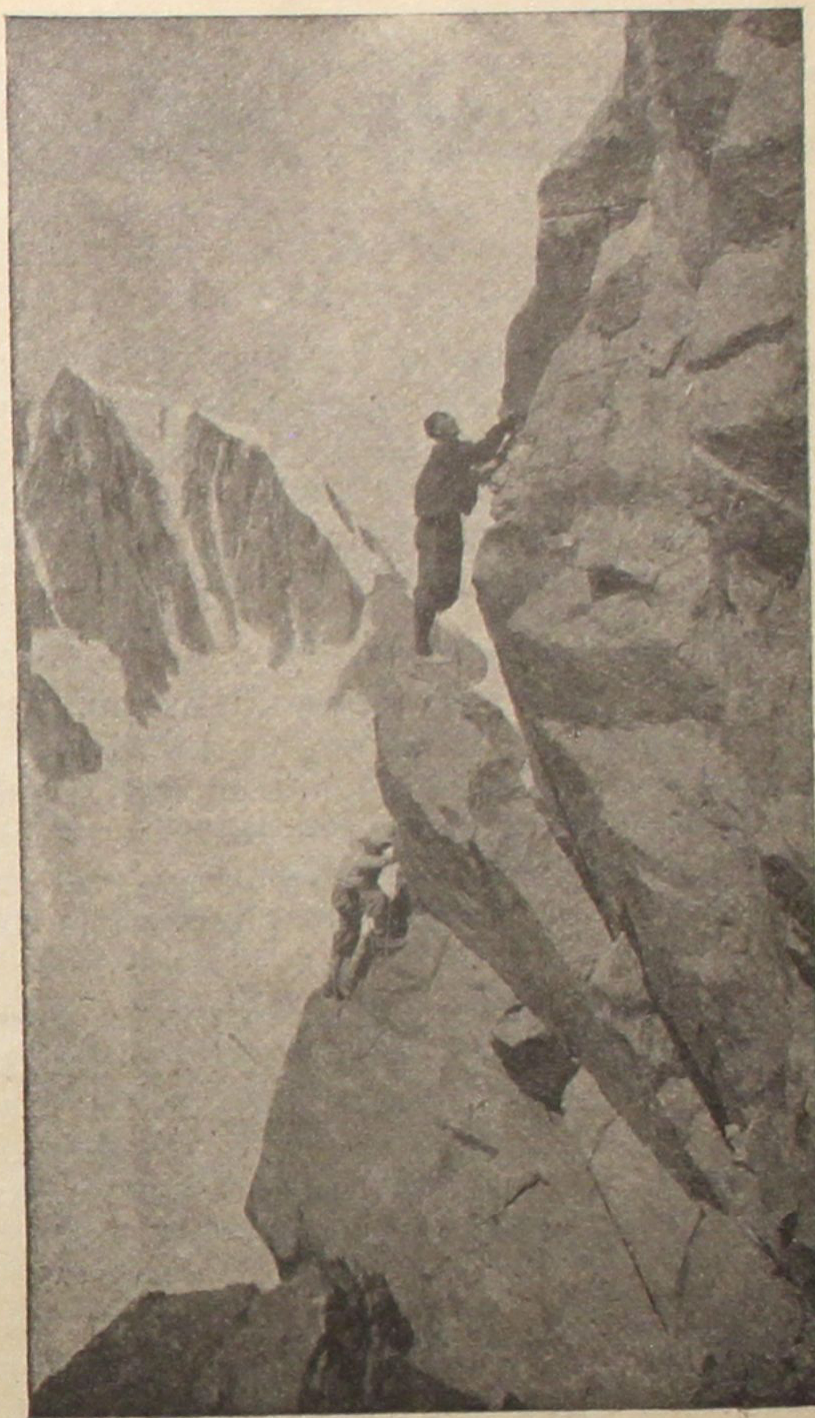
Attacco alla guglia

Le catene montuose italiane, dalle Prealpi, alle Alpi e alle Dolomiti, mi hanno visto appassionato alpinista in cerca di cose nuove.

Una cosa però mi mancava: una bella vacanza sulla nostra vecchia Grignetta. Chi conosce le Dolomiti, percorrendo la « Direttissima » avrà la sensazione di trovarsi a Col Verde, sotto le Pale, al termine della seggiovia che porta da S. Martino di Costrozza.

Il canalone « Caimi » ai vecchi che portarono la divisa durante la prima guerra mondiale, può benissimo far ricordare il sanguinoso canalone che porta al pian dell'Ortigara.

Le due Grigne sono montagne complete; capaci di far ricordare tanti luoghi e tante escursioni. Quindi, passando le ferie al nostro Rifugio, ai Pieni Resinelli, non mi sentivo umiliato nei confronti di coloro che si trovavano sotto le Torri del Wajolet o al Rifugio Maria Flora al Passo di Sella sotto il Sassolungo.

Per di più ero attorniato da amici, con i quali facevo spesso e volentieri escursioni. E così, ogni giorno, tanto al mattino quanto al pomeriggio partivano dal Rifugio, addobbato a festa con bandierine multicolori, comitive per il Canalone Porta, per la « Direttissima » e per compiere escursioni sulla Cresta Segantini, sui Torrioni Magnaghi o sul Sigaro.

Nel tardo pomeriggio ci riunivamo a fare quattro salti fuori dal Rifugio al suono di un potente altoparlante. Mentre ballavamo salutavamo le belle guglie che sotto gli ultimi raggi di sole rivelavano la loro magnifica conformazione dolomitica.

In serata ci si squagliava per il piano passeggiando con un amico od un'amica esaltando insieme le bellezze della montagna.

Indubbiamente le mie ferie al Rifugio furono liete, purtroppo però amareggiate dal loro termine. Ogni Apeino, ora che abbiamo un Rifugio, dovrebbe ritornare alla vecchia Grigna per rivivere ancora la stessa passione con la quale tanti anni or sono facevamo le nostre prime gite.

ANGELO BALDINI

Il diavolo delle Dolomiti: TITA PIAZ

La piccola tomba del cimitero di San Giovanni è costantemente fiorita. Le mani amorose dei parenti, le mani dei rocciatori reduci dal Vaiolet, le mani terrose dei contadini della Val di Fassa, mettono sul tumulo di Tita Piaz, il piccolo re delle Dolomiti, un omaggio floreale.

Tita Piaz è morto nel modo più beffardo che il destino potesse segnargli. Un incidente di strada, un salto con la bicicletta, e Tita giacque al cospetto dei suoi monti, sulla strada di Pera, paese natale del « diavolo delle Dolomiti ». Le montagne ora non temono più la sua audacia e vegliano sulla sua tomba di re.

In un paese dove non si cammina mezz'ora senza usare le mani, chi domina la roccia, la parete, la cengia, diventa per legge un capo. Tita cominciò presto a comandare; prima ai suoi compagni di scuola, poi ai suoi nervi, alla paura, alla vertigine; infine a tutti gli alpinisti. Fu un condottiero senza pietà, bestemmiando, ingiuriando, minacciando, imprecando, portava gli uomini sulle vette; e non uno perdette la vita quando fu affidato alla sua corda.

Temperamento ed intelligenza lo segnalarono, appena fuori dalla scuola elementare, alle autorità scolastiche, le quali lo mandarono a Bolzano a frequentare le scuole Magistrali. Egli è uno studente singolarissimo; studia quando gli pare, si diverte quando può, spesso fa la fame. All'estate torna ai suoi monti e comincia a guardarli. La sua prima impresa è un atto di conquista e di amore assieme. Un suo uccelletto sfuggito di gabbia, va a finire sul colmo di un masso erratico, che i ghiacciai hanno abbandonato sui ghiacciai di Pera. Tita lo vede, vuol raggiungerlo e si arrampica lassù; la bestiola scappa, ma Tita, a 14 anni, conquista la sua prima vetta. A Bolzano le cose vanno male, il piccolo Pavarin è indipendente; non conosce sottomissione, si ribella alle leggi bigotte della paternale Austria. Un giorno, per non adempiere all' assurdo obbligo della confessione settimanale, combina uno stratagemma: riesce a consegnare il biglietto di controllo al prete senza presentarsi alla grata. Felice, diffonde la sua scoperta: a suo modo è un progressista e trova chi lo tradisce. Viene punito, ma non accetta la punizione ed abbandona la scuola, rinunciando a fare il maestro nell'imperial regio governo.

Al paese ha già trovato la sua strada, cercandola tra le rocce. Tenta, non ancora diciottenne, la scalata della Winker nel Vaiolet e vi riesce, rompendo il privilegio delle vecchie guide che consideravano la Winkler un loro incontrastato dominio. Vuole compiere una impresa eccezionale, e in un giorno sale e scende otto cime, come un capriolo. Tenta la prima scalata alla vergine Punta Emma e si trascina dietro la sguattera del rifugio, Emma Giacomoni, battezzando la vetta con il nome della atterrita contadina.

Per conquistarsi il diritto di guidare i turisti per vivere, per sposare, per mantenere i figli, compie un'impresa dopo l' altra; e non ha ancora venticinque anni quando è già famoso per la incredibile violenza e per la leggendaria audacia. Sulle rocce Tita si batte con la morte, e nella politica si batte con tutto ciò che sa di oppressione e di ingiustizia. Alla spavalderia del pensiero unisce una generosità d'animo quasi smodata. E' quindi socialista, unico abbonato al « Popolo » di Cesare Battisti in tutta la Val di Fassa. Ciò lo mette in sospetto di fronte al clero, ai gendarmi, ai benpensanti. Nella pratica è addirittura anarchico. Porta sulle cime gli studenti squattrinati, gli operai senza mezzi, ospitandoli nel suo rifugio, e non si fa pagare. A chi può, tuttavia, chiede prezzi altissimi per i suoi servizi: cento sterline a una vecchia dama inglese; e poi la strapazza e la ingiuria, la fa quasi morire di paura, ma la porta su e giù per il Vaiolet, come pattuito, nonostante le proteste della poveraccia. Dà del tu a tutti; fa aspettare il re del Belgio per una giornata intera e si precipita invece a rischiare la pelle per salvare qualunque paesano che si sia cacciato in pericolo per le pareti.

Sui suoi sentimenti patriottici il governo austriaco non ha dubbi. Tita ha fatto uno scandalo memorabile in occasione della sua eterodossa scalata alla Guglia De Amicis, che raggiunge con una cordata aerea. Arrivato in vetta, pianta la bandiera italiana; inoltre è stata vinta con un sistema nuovo,

acrobatico. Piovono le accuse, la polemica si fa rumorosa, ma Tita non se ne cura. Quando scoppia la prima guerra mondiale, « Pavarin » si mette a fare il cospiratore. Aiuta gli espatrii, organizza dimostrazioni; e quando è chiamato alle armi, finisce in prigione prima, ed in compagnia di punizione poi.

Terminato il conflitto, il piccolo montanaro torna alle montagne e riprende a fare la guida; costruisce dei rifugi e trova il modo di litigare ancora con i nuovi padroni. Va ancora in galera, sotto accusa di « sovversivismo », ed è liberato da un suo amico.

Organizza il salvataggio di Gigino Battisti, figlio del martire; nasconde i perseguitati dai tedeschi e, per la terza volta, è in prigione. Appena torna al paese riprende la sua lotta contro le montagne omicide.

Come tutte le nature eccezionali, Tita Piaz compie le sue imprese impiegando metà della sua giornata: l'altra metà studia inglese e francese; diventa enciclopedico della storia e disserta su Napoleone, sospeso a centinaia di metri, in piena cordata. Scrive articoli; sostiene polemiche; costruisce rifugi; mantiene una famiglia e fa studiare i figli. Salva tutti coloro che sono in pericolo. Cento e più salvataggi fatti da solo o con altri, tirandosi dietro i neghittosi con le minacce, qualche volta con il coltello alla mano, gli procurano la decorazione dell'«Ordine del Cardo » ed altre al valore civile.

Di fronte alla montagna Piaz diventa un demonio ed un angelo: nessuno gli resiste, tutti gli debbono obbedienza. La Delago, la Winkler, la Stabeler, il Piz Piaz del Gruppo Vaiolet, sono le sue spose; il Campanil Basso, la Guglia De Amicis, le altre vette, sono le sue amanti di una settimana. Tratta la cima come una donna: l'accarezza, la circuisce, la studia e poi la affronta: non fu mai sconfitto. E ne è innamorato: quando veglia alla base della parete, quando dorme nella tenda, è teso come l'amante che va al convegno. Medita l'attacco a lungo, poi decide e non sbaglia. Sale senza esitazione, non si guarda indietro, non dubita: se la parete resiste, bestemmia, impreca, se la prende con Dio e con gli uomini, ma non cede. Arrivato in vetta, prega la Vergine e riposa, semplicemente, soddisfatto.

La sua tecnica fu dapprima uno scandalo, divenne poi un esempio ed infine fece scuola. Dettò alcune norme che divennero classiche: usò tutti i mezzi senza preoccuparsi dell'estetica, della tradizione, dei canoni. Voleva arrivare ed arrivò sempre: « Poichè la vita umana ha un valore infinito, ogni mezzo per difenderla vale », diceva Tita e fu sempre fedele a questa massima.

Giunto là dove un uomo si ferma, egli continuò a battersi contro la montagna. Scrisse un libro « Mezzo secolo di alpinismo» che è una biografia spregiudicata, sincera e coraggiosa. Tita scrisse in modo eterodosso, ma la sua prosa vale infinitamente più delle pettinate pagine di qualche forbito letterato. Gli ultimi anni lo videro raccogliere con cura i propri ricordi e studiare il problema che lo tormentava: Come organizzare il salvataggio in montagna?

Non aveva rinunciato a salire: tuttavia voleva, proprio quest'anno, celebrare « le nozze d'oro con la Winkler ». Questo era il titolo dell'ultimo capitolo delle memorie che stava correggendo quando andò all'estremo attacco ». Gli era vicina la maestra di Fassa, signorina Anna d'Agostin, che lo aiutava discretamente a rivedere le bozze. La maestrina era innamorata e terrorizzata dal terribile « Pavarin »: egli era sempre un violento, un generoso, con tutti, sempre in faccende per tutti. A letto alla sera leggeva Goethe, Schiller, Shakespeare. Durante il giorno ,se era libero, si stendeva fuori al sole. Dopo cena faceva il solitario, cantava stonando maledettamente. Quando era in vena, chiamava la maestra e si metteva a correggere le bozze che l'editore Capelli gli aveva mandato.

E' morto lasciando una eredità di pensieri, in parte espressi nei suoi libri: la difesa della vita umana in montagna. Voleva studiare il modo di vincere una delle cose « immorali» dell'alpinismo, la mancanza di organizzazione adeguata per il salvataggio.

Al suo funerale lo seguirono migliaia di persone: uomini illustri gli furono affidati, vivo, da Alberto del Belgio al Duca di Aostra; da Guido Rey a Gigino Battisti; morto, il vero grande omaggio alla sua umanità tempestosa fu dato da quel miserabile che, privo di mezzi, venne a piedi da Bolzano a Pera per accompagnare Tita alla tomba. Perchè Tita era stato un amico suo come di tanti altri miserabili.

« Povero piccolo padre mio — scrive la maestrina di Pera — quando penso che adesso è lì solo, al freddo, in quel buco stretto del cimitero di S. Giovanni, vorrei ogni volta aprirgli la fossa perchè senta ancora la carezza del sole ».

FRANCO BERTOLDI

(Da « *Lo Scarpone* »)

Pagine sparse della vecchia A. P. E.

L'orgoglio d'avere organizzate le prime gite collettive sulle nostre montagne in autotrasporti spetta alla nostra A. P. E.. Già nel 1925 organizzava una gita al M. Rosa: L. 60 viaggio e pernottamento. Un primo pullman veniva subito completato, e quindi si dovettero accontentare altri postulanti sopra un camion che però non seppe andare oltre Magenta. Due vecchie carcasse di automobili trovate in luogo, accolsero stipati i gitanti del camion, i quali arrivarono a Macugnaga appena in tempo di infilare il sentiero e raggiungere insieme a quelli del pullman il rifugio del Belvedere prima del tramonto. Difficile rievocare come 60 persone alloggiassero in quel piccolo rifugio; ricordo invece l'entusiasmo di tutti, raccolti la sera dinnanzi al rifugio per ammirare le bianche vette del Rosa inargentate dalla luna. Il povero Franco Clerici dall'alto d'un macigno parlò a tutti esaltando la bellezza della natura, e ricordò come quelle bellezze non potevano più essere gustate da Colui che in quei giorni per un ideale di giustizia aveva fatto olocausto della vita: *Giacomo Matteotti.*

Il primo sole del mattino seguente illuminava una lunga teoria di cordate che si snodavano sui fianchi del Rosa dirette alla Capanna Sella, alla quale giunsero anche i neofiti dell'alpinismo cui l'entusiasmo suppliva il deficente equipaggiamento.

Alcune cordate tentarono la vetta del Weissthor.

GITA AVVENTUROSA

Quella organizzata al *M. Mucrone:* L. 40 viaggio e pernottamento. Un camion sufficentemente attrezzato a trasporto passeggeri ci rovesciava il pomeriggio del sabato a *Oropa,* da cui si partiva per raggiungere a piedi il rifugio Rosazza.

La domenica, dopo avere conquistata la vetta, vagabondato nei dintorni del Santuario, si partiva verso le 16. Ma per il susseguirsi di tante peripezie raggiungemmo Milano nientemeno che alle 2 di notte. Ogni chilometro il camion doveva fermarsi, ed occorreva cercare un fossato cui attingere acqua per il radiatore che perdeva, e per la lampada ad acetilene che si spegneva.

Accovacciato in fondo al camion il vecchio Balestreri teneva allegra con un inesauribile buon umore la compagnia ed infine proponeva un voto di plauso ai dirigenti che con sole L. 40 avevano saputo organizzare un viaggio di ritorno di ben 8 ore.

GITA DISASTROSA

Fu la gita seminvernale al M. Zeda. In una comitiva di una trentina dopo aver raggiunto Intra c'incamminammo verso il rifugio al Pian Cavallone colla speranza di trovarvi riposo. Invece pochi giorni prima i ladri lo avevano svaligiato, i vandali devastato. Ci rifugiammo nel locale più riparato e raccolti intorno ad un fuocherello attizzato in mezzo alla stanza, dopo aver dato fondo ai viveri, cantammo alternando i canti della montagna coi nostri inni. Non ci sembrava vero di poter dare ancora al vento in piena libertà canti che la prepotenza fascista aveva cancellato dal nostro repertorio. Nella tarda notte due figure stanche si affacciarono timidamente chiedendo ospitalità. Divisero con noi il calore del fuoco, il resto dei nostri cibi, e forse fecero eco ai nostri inni. L'indomani erano con noi in cordata sui fianchi dello Zeda.

Il martedì seguente ritroviamo la nostra sede in via Santa Marta devastata dai fascisti. I due figuri ci avevano denunciati ad una squadraccia, e due giorni dopo la nostra APE veniva colpita da un decreto di scioglimento.

VAGABONDAGGIO CLANDESTINO

L'APE non doveva morire. Ricerchiamo un locale nel quale ritrovarci ancora clandestinamente. Visitiamo osterie, caffè, ed infine scegliamo il Bar Vittorio Emanuele perchè riteniamo più facile confonderci fra gli sportivi che sempre affollano il locale. Infatti tutti i giovedì ci raccogliamo intorno al nostro tavolo per continuare l'organizzazione delle abituali gite, e perfino dell'abituale Congresso. Senonchè una lettera di un socio rifugiato in Francia, indirizzata al povero Feretti e sequestrata alla frontiera di Bardonecchia, ha messo in sospetto la polizia che ha subito organizzato la sorveglianza, individuando il ritrovo ed i programmi. Infatti di ritorno da una gita alla Segantini, abbiamo trovato tutte le osterie ed i rifugi al Piano dei Resinelli occupati dalla polizia di Lecco, intenta ad arrestare tutti gli alpinisti che defluivano dalla Grigna, accom-

pagnarli a Ballabio, caricarli su camions per portarli a Lecco, ove seguiva l'interrogatorio rivolto a sapere se si apparteneva ad una società alpinistica: l'ALPE. Evidentemente la polizia, avendo frainteso il nome, ebbe da tutti risposta negativa.

Ma il mattino seguente gli arresti di soci e di socie si susseguirono e 14 mesi di carcere suggellarono il sacrificio d'una ventina di compagni.

Seguì una prima traduzione in vagone cellulare a Torino, poi altra a Bardonecchia ove un funzionario di Questura esigeva la conferma di avere noi dell'APE nascosta nelle viscere della Grigna parecchi quintali di dinamite.

SOLIDARIETA' UMANA

Episodi la cui dolcezza è sempre viva.

Il maresciallo dei carabinieri di Bardonecchia, nella cui caserma fummo rinchiusi, messo al corrente della nostra situazione, ci trattò con squisita cortesia, ci difese validamente dal tentativo da parte dei funzionari di Questura di usare la violenza contro di noi per estorcere confessioni, e quando ci riaccompagnò a Torino, in una breve sosta alla stazione di Susa, volle offrire il caffè alle donne. A Torino nel riconsegnarci alle carceri ebbe commosse parole di conforto accompagnate da segrete lacrimucce.

Pochi giorni dopo, incatenati e scortati da tanti carabinieri, insieme alle nostre donne attraversavamo la stazione di Torino per raggiungere il vagone che doveva accompagnarci a Milano! I viaggiatori incuriositi chiedevano di che grave reato fossimo imputati: riuscimmo a dire « politici ». Commovente fu allora la dimostrazione di simpatia che eruppe spontanea da quella folla concretatasi subito in aiuti tangibili.

Dal buffet della stazione continuavano ad uscire viaggiatori che recavano a noi, specie alle donne, quanto era possibile trovare, pure sotto la benevola tolleranza dei carabinieri.

PER FINIRE

Siamo nell'ufficio matricola delle carceri Nuove di Torino ove ciascuno di noi consegna denari e valori. Il « *superiore* » che ne fa l'inventario chiede al povero Ferretti, che sta consegnando orologio, catena e ciondolo, spiegazione su questo strano ciondolo, ed alla precisazione essere quello una bussola chiede ancora a che cosa serve. Ferretti aggiunge che serve a segnare i punti cardinali. Vediamo allora questo « *superiore* » rigirare fra le mani il ciondolo e poi chiedere: e i cardinali dove sono?

L. A.

Passo San Marco

Il mal di montagna e l'adattamento dell'uomo alle grandi altitudini

Gli appassionati delle ascensioni in alta montagna sanno per esperienza che per ben riuscire nelle loro imprese debbono esser dotati innanzi tutto di una idonea prestanza fisica e di un sistema nervoso ben equilibrato; è indispensabile che queste doti personali vengano potenziate da una accurata preparazione atletica e da un adattamento dell'organismo a vivere alle alte quote; è inoltre necessario possedere un buon equipaggiamento ed avere conoscenza dei disturbi che possono insorgere quando si supera una certa altitudine e quali mezzi si possono adottare per prevenirli e per combatterli.

La preparazione atletica si ottiene mediante un buon allenamento e questo è tanto più necessario in coloro che per la maggior parte dell'anno conducono, per ragioni dipendenti dal loro lavoro, una vita sedentaria negli uffici o nelle officine.

L'allenamento, per chi desidera dedicarsi all'alpinismo, deve tendere ad aumentare la forza muscolare, diminuire il tessuto adiposo, accrescere la capacità respiratoria e la resistenza alle fatiche, tonificare il muscolo cardiaco. Tutto questo si può ottenere con passeggiate a piedi dapprima brevi, indi più lunghe, meglio se la strada è in leggera salita, camminando lentamente le prime volte onde permettere ai muscoli di acquistare un armonico aumento del loro volume; anche l'uso moderato della bicicletta riesce utile nella preparazione alle ascensioni in quanto provoca, insieme allo sviluppo della muscolatura degli arti inferiori, una lieve ipertrofia del muscolo cardiaco.

Coloro che abitano nelle grandi città possono praticare un buon allenamento con il cammino a piedi od in bicicletta per recarsi al lavoro, salendo a più riprese le scale e compiendo in casa esercizi fisici con i manubri e con gli altri attrezzi in uso per la ginnastica da camera.

In questo modo i muscoli aumentano di volume ed acquistano maggior elasticità e forza di contrazione, il cuore si rinforza, la respirazione durante la fatica si fa più profonda e meno frequente e tutto l'organismo si va preparando a sopportare gli sforzi fisici in condizioni molto migliori di prima dell'inizio dell'allenamento.

Per ciò che riguarda l'equipaggiamento, è il vestiario che va curato in modo particolare servendosi di indumenti di lana che siano comodi sì da non intralciare i movimenti, abolendo fascie elastiche e legacci agli arti che possano ostacolare la circolazione del sangue e facilitare in tal modo i congelamenti; gli alimenti devono essere semplici e nutrienti escludendo o riducendo al minimo gli alcoolici e facendo posto invece allo zucchero, al cioccolatto, al caffè ed al the. Naturalmente, sia l'equipaggiamento, che i viveri dovranno variare a seconda delle località e delle altitudini che si vorranno raggiungere tenendo presente che sulle nostre montagne sono oramai numerose le capanne ed i rifugi che offrono buoni ricoveri e servono come base di partenza per ulteriori ascensioni.

Qualora si vogliano raggiungere altitudini oltre i duemila metri, si dovrà tener presente l'eventualità della comparsa di alcune sofferenze che vanno sotto il nome di mal di montagna. Questi disturbi si manifestano con mal di capo, senso di vertigine, nausea, vomito, affanno di respiro, palpitazione di cuore, talvolta emorragie, stanchezza ed inerzia muscolare che può giungere al punto da impedire il cammino, torpore psichico e squilibri della circolazione del sangue che si rendono evidenti per un colore azzurrognolo che colpisce la mucosa delle labbra e la pelle.

Al male di montagna vero e proprio si deve aggiungere un complesso di altri disturbi che si osserva nelle discese troppo rapide e che va sotto il nome di mal di montagna della discesa o mal della valle studiato dal fisiologo Ducceschi e che consiste in senso di stanchezza, perdita dell'appetito, disturbi dell'udito ed anche emorragie nasali.

Le cause del mal di montagna sono complesse e non è possibile analizzarle tutte in questo breve articolo; ci limiteremo ad accennare a quelle che sono ritenute le più importanti dai vari studiosi che si sono occupati dell'argomento, fra i quali uno dei più autorevoli è il Mosso (1) i cui studi e le cui osservazioni, compiute alla fine del secolo scorso in modo particolare alla Capanna Regina Margherita, sul Monte Rosa (m. 4560), fanno ancora testo fra i cultori della materia.

Innanzitutto bisogna far notare che il mal di montagna compare più facilmente in coloro che si spostano rapidamente dalla pianura alle grandi altitudini mentre è meno frequente in chi raggiunge la stessa altitudine compiendo il percorso a tappe; è perciò necessario che l'alpinista sappia che non basta allenare il corpo alla fatica ma che occorre mettere l'organismo in condizione di adat-

tarsi progressivamente a vivere in un ambiente molto diverso da quello abituale allenandolo perciò anche alla salita.

Secondo il Mosso, le cause dei disturbi del mal di montagna sarebbero da ricercare in una stimolazione abnorme dei centri nervosi situati nel midollo allungato; gli stimoli sarebbero rappresentati, oltre che dall'aria rarefatta, anche dalla fatica, dai disordini alimentari, dalle condizioni atmosferiche ed in modo particolare dal freddo, dalle burrasche e dalla tensione elettrica che accompagna i temporali. Il Mosso poi, ritiene che il mal di montagna potrebbe manifestarsi anche quando manca la fatica muscolare e per ammettere questa ipotesi egli si riferisce agli incidenti che ai suoi tempi colpivano gli aeronauti durante le ascensioni in pallone aerostatico; probabilmente questi incidenti avevano un'altra causa perchè noi oggi possiamo osservare che il mal di montagna non colpisce che in minima parte i turisti che compiono ascensioni rapidissime a mezzo delle teleferiche d'alta quota (Cervino, Plan Rosà m. 3600 - Monte Bianco, Rifugio Torino m. 3300).

Questa constatazione verrebbe a confermare quanto è stato riscontrato dai vari studiosi, e cioè che il mal di montagna è provocato dalla fatica compiuta in particolari condizioni ed in ambiente ove l'aria è rarefatta e l'ossigeno è scarso.

La diminuzione dell'ossigeno è appunto, secondo le moderne vedute, la causa determinante del mal di montagna e l'organismo reagisce con tutti i mezzi a sua disposizione per difendersi dalla scarsità di questo elemento indispensabile alla vita adattando i vari apparati che presiedono alle funzioni della respirazione, della circolazione e della produzione del sangue in modo tale da modificare la loro attività per far fronte alla nuova, particolare situazione ambientale.

Sull'adattamento dell'organismo in alta montagna si è occupato fra tanti altri Grandjean (2) il quale ha analizzato accuratamente tutti i fenomeni che avvengono quando l'individuo compie ascensioni ad alte quote. Innanzitutto si osserva un aumento dell'attività respiratoria: l'organismo in questo modo si assicura la quantità di ossigeno che gli abbisogna nonostante la rarefazione dell'aria; accanto alla frequenza degli atti respiratori si nota un aumento del numero dei battiti del cuore che tendono a tornare alla frequenza normale dopo qualche giorno quando l'organismo si va adattando al nuovo ambiente.

Insieme alla frequenza del respiro e dei battiti del cuore, un altro importante fenomeno si osserva in alta montagna e cioè un aumento del numero dei globuli rossi e del loro pigmento, l'emoglobina. E' noto che i tessuti che compongono il corpo umano hanno bisogno, per vivere, di ossigeno il quale viene portato a loro dall'emoglobina che è contenuta nei globuli rossi: l'emoglobina cede ai tessuti l'ossigeno e ne asporta l'anidride carbonica che è poi eliminata attraverso i polmoni con l'espirazione. Quando per l'effetto dell'aria rarefatta l'ossigeno viene a diminuire nell'atmosfera, allora l'organismo mobilita un maggior numero di globuli rossi in modo che questi possano fissare in alta quota una uguale quantità di ossigeno come al piano.

Questa operazione non consiste soltanto in una mobilizzazione dei globuli rossi accumulati come riserva in dati organi (milza, midollo osseo), ma in un aumento della produzione di questi preziosi elementi che sono formati da un tessuto particolare che si trova nel midollo delle ossa; questa operazione richiede, per compiersi, un certo periodo di tempo che è proporzionale all'altitudine e che è stato calcolato in una media di qualche giorno fino ai 2000 metri e di tre, quattro settimane alle quote di 4000-5000 metri.

Da questi brevi accenni possiamo farci un concetto delle complesse reazioni a cui l' organismo umano va incontro in alta montagna, e renderci conto in qual modo, con una buona preparazione atletica ed aumentando l'attività respiratoria e cardiaca e la produzione dei globuli rossi, esso possa raggiungere un adattamento che gli permetta di vivere e di soggiornare alle grandi altitudini.

Prof. Dott. GIOVANNI CALLERIO
(Sez. APE - Pavia)

(1) A. MOSSO - *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi* - F.lli Treves ed., Milano.

(2) E. GRANDJEAN - « *Schweizerische Mediz. Woch.* », *giugno 1949* - rec. da « Il Policlinico » sez. Prat., 1949.

Rievocando...

DI † GIANNI CORNAGO

Trascriviamo alcune conclusioni delle sue relazioni di gite, ove si sente quanto amore alla montagna il nostro caro scomparso sentiva, nella fiducia che i giovani abbiano a ricordarlo ed imitarlo.

DOLOMITI 1947. — ....Il ricordo di quelle giornate di ferie, trascorse al di fuori e al di sopra delle normali quotidiane vicende, in fervida attività di salubre fatica, completatasi al piacere di sempre più conoscere luoghi, usi e costumi di una vasta regione in cui la natura profuse i migliori suoi doni, resteranno scolpite nella memoria di ognuno, come fulgente gemma che varrà ad alimentare quella forza morale di cui la vita ha bisogno per sostenersi fattiva con instancabile volontà, sino al termine dei suoi giorni...

ATTENDAMENTO A SOLDA 1949. — ...La gita ha aggiunto altre immagini ed impressioni al nostro film di ricordi di montagna, e verrà giorno che ripensando con nuovo piacere a l'insegnamento appreso nelle fattive giornate di vita semplice ed operosa trascorsa sui monti, a contatto di quanto più di bello e reale ci può serbare ancora la natura, ci sarà di valido conforto per ben trascorrere il resto dei nostri giorni, che ci auguriamo siano sempre felici come quelli vissuti sui monti che tanto amiamo...

CONSIDERAZIONI dopo una avventurosa gita al Pizzo Scais dalla Val Coca. — ...A gita ultimata, il ricordo delle sensazioni vissute, ci porta ad un intimo muto soliloquio e ci si domanda per quale fascino la montagna attira a sè l'appassionato che affronta rischi e pericoli per conquistarla... Il suo richiamo irresistibile ci spinge durante certe salite faticose e difficili, ad impegnare tutte le nostre forze per ammirare orizzonti sempre più vasti e raggiungere la vetta agognata. Il rischio vale in quanto si trova nella montagna il nostro mondo preferito che ci può donare giorni di serena dimenticanza, al di sopra dei quotidiani travagli d'una vita che la raffinata civiltà ha reso artificiosa ed esigente, sviandone la semplicità di origine.

Ore di svago contemplativo in una atmosfera di sogno offrono le località alpestri che racchiudono ancora in sè i tesori intatti della loro bellezza... Il fantasioso panorama, morbido e vellutato della valle, severo ed aspro delle creste stagliate nell'azzurro del cielo, vive la sua vita dallo spuntare dell'alba al tramonto, in un mutare di luce e di colore... Scintillii di rivi d'argento, luminosità di nevi eterne, riflessi abbacinanti di ghiacciai infranti, profondità di burroni e di crepacci tormentati si fondono, si tramutano e contrastano collo scrosciare della tormenta, il sibilo del vento e lo schianto della folgore che sconvolge e scatena urti di elementi primitivi che seguono le ineluttabili leggi della natura.

Forse è dalla fusione di queste discordanze armoniche che si sprigiona quel fascino irresistibile che ci invita a salire ancora...

FERIE AL COL D'OLEN 1950. — ...Le ferie sono finite e la vita solita ci riprende, ma se le abitudini sono ancora quelle, l'animo però è mutato. Si sono lasciate per un breve periodo di tempo le normali occupazioni per andare in montagna, pregustandone il piacere nella febbrile vigilia durante i preparativi della partenza, si è evasi dalla città nei giorni di canicola, si è risalita la pittoresca valle dalle sorgenti cristalline, attraversando le folte abetaie dall'aria balsamica, fresca e profumata, staccandosi passo passo dal mondo vegetativo e salutando l'ultimo fiore dai colori più vivi. Abbiamo spiato il nascere dei primi rivoli che scendono a valle, siamo arrivati al limite delle nevi eterne ove natura regna sovrana nella

sua primitiva bellezza ed infine, raggiunte le eccelse vette, abbiamo ammirato nella beata solitudine l'immensità del creato con le più belle aurore, il più bel sole, i suggestivi tramonti ed il misterioso fascino del raggio di luna nella notte stellata... Ci siamo trovati nell' ospitale rifugio quando il vento soffia e la procella si scatena impetuosa, abbiamo sentito il tremito sotto lo schianto della folgore e l'imperversare della tormenta, tutto questo mutevole susseguirsi di sensazioni sconosciute ed impreviste, ha ritemprato in noi le fiaccate energie che ci erano venute meno nel diuturno travaglio; fatti e cose che al piano ci opprimevano, ce li sentiamo come per magìa volar via mentre si sale, ed al ritorno ci accorgiamo che la montagna, come la poesia, ci ha ridato una nuova gioia di vivere nel-l'amore per la vita...

Il Pizzo Scais, dalle pendici del Brunone

GIANNI CORNAGO

Nello stendere queste parole che dovrebbero ricordare l'uomo e l'alpinista, mi sento assalire da una indicibile tristezza e molti ricordi vicini e lontani mi si accostano, tanto che la penosa ricerca di parole per dire qualcosa di lui potrebbe assomigliare alla ricerca della via in montagna, quando, dispersi nella fitta nebbia, ci accoglie lo scoramento e la tristezza ci invita a desistere, a chiudere gli occhi, lasciando che il destino faccia di noi ciò che vuole: ma ecco, ad un tratto, riodo la sua pacata parola, sento la sua ferma volontà che sa infondere fiducia in coloro che gli sono accanto e dà coraggio e speranza: questo pensiero mi incita a parlare di lui.

Nella lotta della vita, che affrontò sempre come se fosse una nuova via da tracciare sui monti,

seppe farsi strada. La sua mente fu sempre avida di sapere; non si stancava mai di leggere e conoscere, affinchè fosse sempre aggiornato sulle nuove conquiste della tecnica; ben presto, da semplice operaio, iniziò la faticosa salita che lo portò negli organi dirigenti di azienda. Qui giunto, non fece mai sentire ai suoi dipendenti il peso del comando, ma con essi collaborò, dando sempre preziosi consigli, e vivendo con loro la vita operosa e onesta del lavoro e della famiglia.

Per la passione della montagna, dette tutto il suo tempo disponibile. Avvinto sin da giovane, attratto, affascinato da questa stupenda creatura, continuò a salirla, percorrendola dalle Marittime alle Dolomiti, sia d'estate che d'inverno, senza conoscere stanchezza.

Lo conobbi quando io ero ancora bambino; da lui appresi cos'era la montagna; da lui ebbi un insegnamento grandissimo, che non ebbe limiti per la prudenza. Tutto questo con poche parole, ma con molti ed efficaci esempi.

Un breve ricordo. Durante lo svolgimento di una ascensione impegnativa, veniamo colti da una bufera di eccezionale violenza. Gianni Cornago, davanti a me, seppe districarsi con una tale sicurezza e con un perfetto senso di intuizione, che bastò questo suo comportamento a togliermi da ogni preoccupazione.

Questo senso di sicurezza e di quiete lo sentivano tutti coloro che, come me, gli furono vicini e compagni di cordata in gita ed ascensioni.

Ormai Gianni Cornago ha trovato il riposo dei giusti, concludendo i suoi ultimi e dolorosi giorni terreni con una serenità ammirevole. Ma sulle sue care montagne, luoghi di passione e di intense emozioni, lo spirito dell'amico ci sarà accanto, sprone a seguire le difficili vie che conducono alla perfezione.

EMILIO CORTI

FIRMINO GUARESCHI

Partito da Milano il 1. Maggio 1952 con numerosi compagni per una ascensione ad una delle guglie della Grignetta, raggiungeva il nostro rifugio ripartendone subito per arrivare presto all'attacco. La fatalità volle che su quel sentiero tante volte percorso, gli mancasse l'appiglio e malamente cadesse nel piano sottostante trascinando con sè numerosi sassi che ne straziarono le carni. Mimmo sorrise ancora ai compagni che lo aiutavano, e nessuno pensò che quella fosse una ultima sua manifestazione di vita. Sopraggiunse subito la morte. Ma per i suoi compagni Mimmo non è morto. Egli è sempre vivo nel loro ricordo, ed il primo anniversario della sua morte essi deporranno una lapide perchè Egli sia vivo anche nel ricordo degli altri.

Eravamo al nostro rifugio quando i giovani che gli erano compagni di gita ci portarono la ferale notizia. Sul loro volto era scolpito il dolore più profondo e dai loro occhi sgorgavano abbondanti le lacrime. Quel pianto, che diceva la squisita nobiltà d'animo di quei giovani operai, aggiungeva al nostro dolore la conferma che la montagna esalta anche negli umili, e forse soprattutto negli umili quei valori spirituali che lievitano il trionfo di quella nuova umanità che è nella nostra certezza.

(N. d. R.)

► IN SINTESI IL NOSTRO CONGRESSO ◄

Il 30 novembre 1952 si è tenuto l'annuale Congresso dell'APE organizzato dalla Sezione di Bergamo per onorare la memoria dello Scomparso apeino Gianni Cornago, uno tra i fondatori della nostra Associazione. A tale scopo, prima dell'apertura dei lavori, i delegati si sono recati sulla tomba dello Scomparso deponendo un mazzo di fiori rossi.

Al Congresso erano presenti le Sezioni di Milano, Bergamo, Pavia, Lecco, Cantù, Lugano.

Alle ore 10,30 Majocchi apre i lavori facendo per conto del Comitato Centrale la relazione finanziaria e morale. Importante decisione, per quanto riguarda questi due punti posti all'ordine del giorno, è stata quella di annullare il debito che la Cooperativa Alveare Alpino aveva nei confronti del Comitato Centrale dell'APE, inoltre si è deliberato di fare ogni sforzo per cercare di riattivare la Sezione di Alessandria, che non dà più segni di vita, e di curare di più il programma propagandistico con manifestazioni, serate cinematografiche, conferenze, onde meglio conoscerci.

Dal terzo punto in discussione, relazione delle Sezioni, si è potuto sapere come Bergamo per la prima volta si cimenti nella organizzazione di gite sciistiche e come si sia svolta con esito più che soddisfacente una scuola di cartotopografia.

Il relatore C. Stefanoni propone pure di trasferire la lapide di Ferretti ai Resinelli sul nostro Rifugio.

Lecco comunica che ha creato una Sottosezione a Oggiono e che il numero degli iscritti, rispetto allo scorso anno, è sensibilmente aumentato.

Per quanto riguarda le altre Sezioni, nulla di appariscente che possa essere menzionato.

Quarto punto in discussione riguardava la nostra rivista, e si è prospettata la possibilità di due edizioni semestrali anzichè una annuale, ma nulla è stato deciso in proposito con precisione.

L'ultimo comma riguardava la Capanna ai Piani dei Resinelli, e dalla relazione presentata si è potuto constatare la sua buona funzionalità e che per il corrente anno è in progetto la realizzazione del sopraelevamento di un piano, nonchè la sistemazione dei gabinetti e dell'acqua. A questo scopo, onde poter raccogliere una parte dei fondi necessari, è stato deciso, come del resto già fatto per lo scorso anno, di lanciare una sottoscrizione a premi, il primo premio della quale sarà ancora un motoscooter « Lambretta ». L'estrazione avverrà il 14 giugno in occasione del raduno intersezionale ai Piani dei Resinelli.

Queste in linea di massima le decisioni prese dal Congresso. Ora non ci rimane altro da fare che metterci al lavoro affinchè esse non restino solo scritte sulla carta, ma si tramutino in realtà.

In traversata al Pizzo Formico

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI

Una nuova Sezione dell'A.P.E. a MONZA

A coronamento dell'attiva propaganda svolta dai compagni di Monza, è sorta in questa città una Sezione dell'APE. E per quanto da poco costituita, fu abbastanza intensa l'attività: numerose le gite e numerosi i partecipanti, con sempre crescente entusiasmo.

Le più importanti furono quelle a S. Moritz e Sestriere e nelle nostre Prealpi.

Nella sede, che è in via Luciano Manara presso il circolo «*Risveglio*», ed è aperta tutte le sere, verrà esposto il programma per le future gite. I compagni sono invitati a frequentarla per incrementarne sempre più lo sviluppo.

Siamo lieti di annoverare fra la nostra famiglia apeina la nuova Sezione di Monza. E questa nostra gioia non ci viene data solo dal numero ma dalla qualità. Abbiamo visto alcune domeniche or sono arrivare un gruppo di questi giovani al nostro rifugio, rifocillarsi e partire subito per un'ascensione.

Ecco come vogliamo sia assolta la funzione del nostro rifugio. Non vogliamo che esso sia o diventi luogo per baccanali. Deve essere un luogo di riposo e di ristoro per gli escursionisti che salgono ad ammirare le bellezze di quell'anfiteatro, e spronati dal desiderio di godere un panorama più ampio s'inerpicano sui diversi sentieri, che portano sempre più in alto. Deve essere la casa degli anziani dalla cui ampia terrazza essi possano ammirare con una certa nostalgia quelle cuspidi che hanno conquistato una ad una; ma soprattutto deve essere la casa dei giovani. Vogliamo vederli in lunghe cordate aggrappati alla roccia, protesi col loro sforzo, col loro coraggio, colla loro audacia alla conquista della vetta: preparazione materiale e spirituale alla conquista di altre e più alte vette non materiale dalla nuda roccia o dal freddo ghiaccio, mète sublimi d'una loro fede, d'un loro ideale.

IL COMITATO CENTRALE

BERGAMO

L'attività svolta nella decorsa stagione estiva dalla Sezione dell'APE di Bergamo va annoverata tra le migliori. Nulla di trascendentale è stato fatto, ma i risultati di tale attività sono abbastanza lusinghieri sì da poter far sperare che la prossima stagione dia esiti ancor più soddisfacenti.

Quali sono i motivi di tanto entusiasmo? Innanzitutto e soprattutto l'adesione alla nostra Associazione di circa 20 giovani i quali hanno portato in seno alla stessa una vigoria nuova, un entusiasmo giovanile dei quali prima essa era priva.

Questo il principale motivo del successo della stagione testè trascorsa ed è grazie all'entusiasmo di questi giovani se quest'anno, per la prima volta, la Sezione Apeina Bergamasca si è cimentata nell'organizzazione di gite sciistiche, con notevole successo; cosa non del tutto facile se si considera che a Bergamo vi sono circa 15 Società tra nazionali, regionali e locali che organizzano gite analoghe. Ma dei risultati delle gite invernali ne parleremo sul prossimo numero, a stagione finita, quando si potrà fare un bilancio esatto della situazione.

Ed ecco in sintesi il resoconto delle gite: estive ne sono state organizzate 14 con un totale di circa 850 gitanti di cui 11 alpine, 2 turistiche (a Venezia ed a Varese-Campo dei Fiori) ed una cicloturistica sul lago di Spinone. Le gite alpine meglio riuscite sono state: Rifugio Curò con salita al Monte Gleno, Pizzo Presolana, Rifugio Brunone con salite ai Pizzi Scais e Redorta; invernali n. 7 con 250 partecipanti. Alla gara di mezzofondo « Coppa P. Ratti », disputata il 22 febbraio ai Resinelli, ci è stata assegnata una targa-ricordo avuta come la Sezione con il maggior numero di classificati.

Inoltre per la settimana di Ferragosto si sono formate due piccole comitive: una, composta dai pur sempre validi anziani, alfieri e portacolori della Sezione dell'APE di Bergamo, si è recata alla Capanna Alveare Alpino al Pian dei Resinelli, l'altra, composta da quattro giovani, è andata nelle Dolomiti dove hanno compiuto la traversata da Pera a Misurina, con salite alla Marmolada e al Catinaccio di Antermoia.

Merita di essere segnalato pure un corso di cartotopografia tenuto ai giovani aderenti alla nostra Associazione dal Prof. Mosca, corso che è continuato per circa 10 lezioni con ottimi risultati.

All'attivo della sezione nel '52 va pure annoverata una serata danzante all'apertura della stagione,

durante la quale tutti gli apeini, di oggi e di ieri, si sono intrattenuti alcune ore in lieta festa.

Questa, riassunta in poche parole, è la nostra attività svolta nel 1952 e, chiudendo questa rassegna, ci auguriamo che il 1953 ci dia ancor più soddisfazioni di quante ce ne abbia date l'anno passato, ben sapendo però che questo dipende esclusivamente da noi in quanto le soddisfazioni non sono altro che il premio di un gravoso e sudato lavoro.

ECO

LECCO

La disputa della Coppa « P. Ratti »

Con buona partecipazione di concorrenti è stata disputata, domenica 22 Febbraio 1953, ai Piani Resinelli, la seconda edizione della Coppa « Pierino Ratti », intersezionale. La Coppa in palio è stata definitivamente assegnata alla Sezione di Lecco. Le altre Sezioni però hanno difeso... strenuamente i propri colori; particolarmente interessante l'affermazione di Bergamo, che si è guadagnata la bellissima Targa commemorativa. Qualche maligno ha voluto insinuare che la sconfitta dei milanesi — ad opera dei bergamaschi — fosse da imputare al « Sergin » per il suo dichiarato proposito di salire ai Piani Resinelli la domenica successiva per compiere il secondo giro del percorso dato che al termine del primo — per ragioni sue personali... — (il fiato non c'entra, ben inteso) si è messo gli sci in ispalla e chi l'ha visto l'ha visto!!

Ma queste cose sono state dette da maligni!

Ecco, comunque, l'ordine d'arrivo:

1) Corti Gaetano, Lecco, in 20'58; 2) Gambirasio Pietro, id., 22'29''; 3) Giudici Cesare, id., 22'58''; 4) Fumagalli Mario, id., 23'; 5) Gambirasio Luigi, id., 24'25'': 6) Sangiorgio Dante, id., 24'25''.

Più anziano: 1) Corti Gaetano. Più giovane: 1) Gambirasio Luigi. Sezioni: 1) Lecco; 2) Mandello; 3) Milano; 4) Bergamo. Sezione più numerosa per la Targa: Bergamo, con 4 arrivati.

La Coppa P. Ratti definitivamente assegnata alla Sezione di Lecco.

MANDELLO LARIO

Nei primi giorni del 1952 si riunì il nuovo Consiglio per stillare un piccolo programma di gite, e si parlò di un maggior impegno da parte di tutti per aumentare il nmero dei soci e crescer la famiglia apeina. Le gite effettuate furono le seguenti:

9 Gennaio: Gita a *Bormio* con un ottimo inizio della stagione sciistica. I partecipanti furono 44. Ma il tempo ci fu avverso poichè giungemmo sui campi di sci con un abbondante nevicata.

17 Febbraio: *St. Moritz.* Gita da considerarsi la migliore perchè trovammo una magnifica neve in tutta la giornata malgrado fosse una giornata piena di sole. Partecipanti 35.

9 Marzo: *Piazzatorre.* Questa nuova stella dello sport invernale ci accolse poco favorevolmente poichè la neve era parecchio gelata. Epperò tutti furono entusiasti del magnifico posto. Partecipanti 37.

23 Marzo: *Tonale.* Gita che seppe unire in una famigliare cordialità tutti i partecipanti anche perchè questo incantevole posto rievocava in molti dei nostri vecchi apeini i loro sacrifici, i loro eroismi.

11 Maggio: *Conca di Crespo.* La tradizionale narcisata col solito barcone in una giornata radiosa. Partecipanti 135.

6 Luglio: *Passo dello Stelvio.* Fu l'ultima gita sciistica, che però portò lassù anche coloro che non sapevano sciare, ma che poterono godere fra le nevi ed i ghiacci del Livrio bellezze che difficilmente dimenticheranno.

Questa è stata l'attività della nostra Sezione nel campo escursionistico e sciistico.

Il Consiglio porge i più vivi ringraziamenti a tutti coloro — apeini e simpatizzanti — che onorarono con la loro presenza queste belle gite famigliari, e si augura che anche nell'avvenire non manchi lo stesso concorso onde stringere sempre più vivo l'entusiasmo intorno a questa nostra famiglia apeina.

MILANO

L'attività escursionistica della nostra Sezione è stata, come nei passati anni, alquanto intensa. Numerose gite, in autopullman ed in treno sono state effettuate con un complesso di oltre mille partecipanti.

Le mète invernali furono: due volte Cervinia-Breuil, Passo del Tonale, Madonna di Campiglio. Gita record quella del Sestriere con ben 3 autopullman ed oltre 150 partecipanti. Ci siamo inoltre spinti sino all'Abetone partendo al sabato pomeriggio in un'allegra brigata di gitanti. In serata baldoria all'Alberghetto, tutto riservato per noi, ed alla domenica grandi scivolate sulle nevi di questa bellissima località. In serata siamo ritornati a Milano immersi in un mare di nebbia.

L'attività estiva ci ha portati al Passo dello Stelvio, a Carona (rifugio Calvi), Lugano con salita alla Capanna Ginestra, a Ranica in Valseriana e naturalmente ai Piani Resinelli ove sorge la nostra Capanna.

Sono state organizzate diverse manifestazioni di propaganda fra le quali una riuscitissima serata cinematografica a soggetto alpino preceduta da una conferenza del nostro socio avv. Greppi, nel salone gentilmente concessoci dal Cral A. T. M. a Porta Romana.

PAVIA

L'attività della nostra Sezione è stata nella scorsa stagione per diverse ragioni un po' limitata; in compenso la partecipazione alle gite fu molto numerosa.

23 gennaio: Gita sciistica ad Oltre il Colle: molto bene riuscita. Partecipanti n. 34.

19 marzo: Gita turistica a Varazze: si effettuò in occasione della Milano-Sanremo per soddisfare il desiderio dei soci appassionati al ciclismo. Gita sempre gradita. Partecipanti n. 90.

20 aprile: Gita a Bagolino: il tempo non è stato molto favorevole, ciò nondimeno i partecipanti salirono al Belvedere da dove ammirarono un bellissimo panorama. Partecipanti n. 36.

18 maggio: La gita a Lugano non si è potuta effettuare per mancata concessione del relativo permesso.

1-2 giugno: Gita a Ceresole Reale (Rifugio Chivasso): la neve ha messo a dura prova gli apeini che salirono al Rifugio; è stata però senza dubbio la più bella gita dell'anno: partecipanti n. 30.

15 giugno: Gita ai Piani Resinelli: l'annuale raduno alla nostra Capanna, ha avuto il merito di attirare lassù coloro che ancora non l'avevano vista. E' stato così per loro il modo migliore di constatare, come gli apeini pur con scarsità di mezzi ma con una tenacia superiore ad ogni elogio, sappiano realizzare opere non comuni. Partecipanti n. 78.

6 luglio: Gita Turistica a Parma-Salsomaggiore: dopo la visita alle opere d'arte della città e alla Stazione Termale, i gitanti salirono per la colazione a S. Pellegrino Parmense, trascorrendo così una bella giornata e riportando una favorevole impressione: partecipanti n. 38.

Per scarsità di iscritti non si è effettuato nel mese di agosto il Campeggio a Gressoney la Trinitè, cosicchè parecchi soci trascorsero a gruppi le loro ferie in diverse località montane.

28 settembre: Gita a Tremezzo-S. Martino: visitata la Villa Carlotta, una metà dei partecipanti salirono al S. Martino da dove poterono ammirare un buon tratto del Lago di Como; gli altri si portarono a Bellagio. Partecipanti n. 38.

19 Ottobre: Gita marronata a Bergamo-Colle S. Rocco: in fraterna riunione gli intervenuti delle varie Sezioni chiusero la stagione, formulando come al solito le migliori previsioni per il nuovo anno. Partecipanti n. 39.

Da segnalare la notevole prova compiuta dai soci ciclisti, Sacchi E., Malinverni M. e Cantoni che a cavallo delle loro biciclette, fecero a scopo turistico-istruttivo, una specie di giro d'Italia, visitando a tappe le seguenti località: Torino, Albenga, Sestri Levante, Pisa, Firenze, Riccione, Bologna, Venezia, Desenzano per nominare i luoghi più importanti.

A. BERGONZOLI

SEZIONE di LUGAMO « Amici della Natura »

Reciprocità di trattamento per i soci Amici della Natura nel Rifugio Alveare Alpino e dei soci Apeini nelle Capanne degli Amici della Natura.

Come già venne accennato al Congresso è stata stabilita una reciprocità di trattamento tra i compagni Apeini e i compagni della Associazione Amici della Natura. Veramente questo trattamento di favore ci era stato già gentilmente concesso dagli amici svizzeri durante la nostra gita alla bellissima capanna « Ginestra », della cui visita i compagni Apeini sono rimasti entusiasti e si ripromettono future gite alla graziosa capanna; a nostra volta saremo ben lieti di ospitare i compagni svizzeri, che ancora ringraziano del gentile trattamento.

Arrivederci alle prossime gite.

Il C. C. - A. P. E.

Felicitazioni di tutti gli apeini:

BERGAMO

Per la nascita di Patrizia Stefanoni.

LECCO

Per la nascita di Isa Pessina, Massimo Galloni, Gambarelli Sonia, Airoldi Mariella, Caspani Domenico.

Per i matrimoni di Magni Paola con Butti Felice; Medina Ambrosiana con Berva Alessandro; Chiappa Virginia con Panzeri Carlo (Sauro).

MILANO

Per i matrimoni di Franca Garuti col dottor Emilio Frisia; Judi Faini con Libero Cavalli.

La famiglia apeina esprime il suo più profondo cordoglio per i lutti che hanno colpito le Sezioni di:

BERGAMO

Per la morte di Gianni Cornago.

LECCO

Per la morte di Pozzi Maria in Caspani, mamma del socio Caspani Giuseppe; Perego Antonio, padre del socio Perego Giuseppe; Castelli Angelo, padre del socio Castelli Amedeo.

MILANO

Per la morte di Rognoni Guglielmo.

Autorizzazione del Tribunale di Milano del 22 novembre 1949, n. 1797 del Registro
Direttrice Responsabile: Giuseppina Ronzi Ioveniti — Proprietaria: Giuseppina Ronzi Ioveniti
Stamperia Artigiana di Stefanoni - Bergamo - Via S. Alessandro, 8 - Tel. 39-82